

## Suggerimenti per un Concilio

---

Il c.15 di Atti, in continuità con lo stile della Chiesa primitiva nelle scelte di Mattia e dei diaconi ( At 1,15ss; 6,1ss), è un modello di come agisce la Chiesa nelle scelte importanti. Nel concilio di Gerusalemme si descrive bene come nascono e si affrontano i conflitti.

Contestazioni e crisi sono inevitabili. La Chiesa è un corpo unico, di cui tutti siamo membra, nella nostra diversità. Come ogni corpo sano, cresce e crescerà sino alla sua “statura piena” (cf Ef4,14). E ogni crescita, come con l’adolescente, comporta difficoltà per accettare la nuova identità e conflitti con quella vecchia.

Come si procede?

Anche la nostra epoca post-moderna impone alla Chiesa un salto di qualità. Non è una semplice confronto tra progressisti e tradizionalisti, come non lo fu quello tra Antiochia e gli zelanti di Gerusalemme. È in gioco la fede stessa: la salvezza è per tutti ed è mediante la fede, a prescindere di tutte le leggi sacrosante della tradizione. C’è sempre pericolo di tradire la Tradizione in nome del tradizionalismo che impedisce che sia trasmessa al mondo d’oggi. La tradizione deve sempre restare viva e adattarsi a tutte le situazioni, perché nessuno sia escluso. Diversamente è una mummia, imbalsamata e venerata, ma comunque morta e incapace di generare vita.

1. I vecchi da Gerusalemme vengono per criticare e condannare la novità. È normale. Essi hanno la tradizione. Il frutto, anche se viene dal seme, è diverso dal seme
2. I sostenitori del nuovo insorgono vivacemente. E giustamente. Dio, come ha parlato ai tempi antichi, ancora continua a parlare nel tempo presente.
3. La comunità nuova non rompe, ma invia i suoi rappresentanti a Gerusalemme per mantenere l’unità.
4. Paolo è sicuro che il Vangelo è unico (Gal 1,1ss), antico e sempre nuovo, come la vita. La porta della salvezza è una sola: la grazia della fede in Gesù, che realizza la promessa ad Abramo, anche se ognuno vi accede per la sua via
5. Paolo, Barnaba e quelli con loro, nel viaggio da Antiochia – dove è nato il nome “cristiano” – a Gerusalemme, incontrano le altre Chiese raccontando la conversione dei pagani, che tutti ascoltano con grande gioia.
6. A Gerusalemme Pietro prende la Parola e difende Paolo raccontando la sua esperienza con Cornelio, tutta opera di Dio. Le argomentazioni non sono dottrine teologiche, ma racconti di interventi di Dio radicalmente opposti alle convinzioni tradizionali di Pietro e prima anche di Paolo (cf. At 10,1ss; 9,1ss). Sono tradizioni non negoziabili, bimillennarie come la circoncisione e più che millenarie come la legge di Mosè
7. Si risolve il problema non condannando qualcuno o facendo teorie, ma partendo dall’esperienza e cercando come stare insieme.
8. Si comprende meglio che il vangelo è per tutti e bisogna aver misericordia anche per chi non capisce la novità o non può accettarla per sé. Non deve però negare gli altri.
9. È da notare che i tradizionalisti sono chiamati “setta” ( in greco “*airesis*”, ossia eresia), perché “sceglie” una parte e pone una siepe che esclude l’altra. La loro tentazione è negare “la cosa nuova che Dio fa” e negare Dio stesso, che è Padre di tutti.
10. I “novatori” non sono una setta perché accettano la posizione dei tradizionalisti come legittima per loro, secondo la loro cultura e la loro tradizione.
11. Molti movimenti tradizionalisti, se si chiudono al nuovo, non sono né cattolici né cristiani sono “eretici”.
12. Oggi il salto culturale da compiere per la Chiesa è maggiore di quello che si è compiuto nel passaggio tra Gerusalemme e Antiochia. Se non facciamo questo salto e torniamo indietro, Paolo ci direbbe come ai Galati: “Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate a un altro Vangelo. In realtà però non ce n’è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo” (Gal 6,1ss).
13. Nella Chiesa oggi è necessario più coraggio. Si rischia di chiamare progressisti persone che vanno in direzione contraria a quella richiesta dalla situazione. A meno che si voglia guidare in retromarcia.
14. Da come si è presentato il nuovo vescovo di Roma, abbiamo grandi speranze.